

costringerebbe per giorni e giorni l'Italia ad assistere inerte o passiva ad una fase irrevocabile della Conferenza di Parigi. Né questa crisi potrebbe scoprire uomini capaci di assumere a cuore leggero una eredità così gravosa, che li costringerebbe ad intervenire, nuovi ed inesperti, in una situazione intricata e compromessa a loro insaputa, e ad assumere, in circostanze che non ammettono un subitaneo cambiamento di rotta, le responsabilità del cammino finora percorso.

« Abbandonare il potere nel momento più difficile è una fra le tradizioni della politica italiana e l'on. Giolitti ripetutamente adottò questo sistema. Ma la tradizione è pessima e le circostanze in cui gli attuali uomini di Governo ripeterebbero l'esperimento, sono infinitamente più gravi e più complesse di quelle degli anni precedenti.

« Gli on. Orlando e Sonnino non hanno creato e voluto l'attuale situazione. Sono per fatalità di circostanze i soli capaci di trarne fuori il Paese col maggior vantaggio o col minor danno possibile. Ad essi il Paese conferì poteri dittatoriali con l'antica formula: « Provvedano i Consoli affinché lo Stato non abbia detrimento ». L'opinione pubblica ed il Parlamento sono all'oscuro; le correnti emotive del Paese furono avviate secondo piacque al Governo; ad esso solo, o, per meglio dire, ai suoi due capi soli, è nota la trama che si è tessuta a Parigi. Abbandonare il potere in questo momento sarebbe una diserzione. »

L'articolo conclude: « Il Governo italiano non può oggi rendere altro servizio all'Italia che quello di sacrificarsi e di restare al suo posto ».

Quasi tutta la stampa italiana è stamane intonata a questi concetti.

Alle 15,30 Orlando mi fa telefonare che devo andare con lui al Consiglio Supremo dei Quattro. Scendo da lui.

« Ebbene, mi dice, che hai deciso? Sai che le cose si mettono meglio? Sai che Wilson è disposto a riconoscere l'applicazione del trattato di Londra? Sai che domani ti